

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

di Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus

Via Roma 4

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/oAipsa edizioni s.r.l.

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: aipsa@tiscali.it

SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
ATTI DEL IV CONVEGNO INTERNAZIONALE DEL CENTRO STUDI SEA NEL 20° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE 1998-2018	
LEGAMI SOCIO-ECONOMICI, CULTURALI E RELIGIOSI TRA EUROPA MEDITERRANEA E AMERICA LATINA IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA	7
<i>SESSIONE I: Chiesa e società nelle aree europee dell'Impero di Spagna e Portogallo e nell'America spagnola e portoghese in età moderna e contemporanea</i>	
A cura di Giampaolo Atzei	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	9
– EUGENIO BUSTOS RUZ “Jesuitas de América”, el valioso fondo documental declarado “Memoria del Mundo”, custodiado por el Archivo Nacional de Chile	13
– ROBERTO PORRÀ LUCIANA SOGGIU L’archivio del convento di Bonaria (Cagliari) della Mercede, ordine religioso presente in tutta l’America Latina sin dal Cinquecento. Il legame speciale tra Bonaria e Buenos Aires	25
– FABIO MANUEL SERRA La Chiesa, le diocesi e le città regie del Capo di Cagliari e Gallura del Regno di Sardegna dopo il Concilio di Trento. Considerazioni sul canone biblico, sulla liturgia e sui rapporti con la società	39
– CARLO PILLAI L’influsso spagnolo sulla religiosità popolare della Sardegna e dell’America Latina	62
– MARIA CHIARA CUGUSI Ipotesi di ricerca: il ruolo sociale e religioso della Chiesa Cattolica con la comunità sarda in Argentina	69
– FRANCESCO FERRARI I viaggi di Giovanni Paolo II nell’America iberica nella prima metà degli anni Ottanta	81
RECENSIONI	93
– AA.VV. Dossier: Georges de Canino et Marguerite de Yourcenar. Société Internationale d’Études Yourcenariennes. Estratto dal Bulletin n°41, décembre 2020 (FABIO MANUEL SERRA)	95
– GIUSEPPE DEIANA Storia di sconosciuti salvatori: i sardi nel popolo dei Giusti (SIMONE CARA)	98
– GIANNI FRESU Antonio Gramsci, o Homem Filósofo: uma biografia intelectual (LUCIANA ALIAGA)	100

L'archivio del convento di Bonaria (Cagliari) della Mercede, ordine religioso presente in tutta l'America Latina sin dal Cinquecento. Il legame speciale tra Bonaria e Buenos Aires*

The archive of the convent of Bonaria (Cagliari) of Mercede, a religious order present throughout Latin America since the 16th Century. The special bond between Bonaria and Buenos Aires

Roberto PORRÀ
Soprintendenza Archivistica per la Sardegna
Luciana SOGGIU
Archivista

Ricevuto: 15.12.2019

Accettato: 29.04.2020

DOI: 10.19248/ammentu.398

Abstract

In Cagliari, at the convent of Bonaria Mercedarian Order, in the large rooms used as a library, which houses a considerable and ancient library, is also preserved the historical archive of this religious institute. Although the presence of the Biancovestiti friars followers of Saint Peter Nolasco in Cagliari has been stable at least since the beginning of the fifteenth century, the most remote chronological end of the documents preserved in the religious archive complex does not go beyond 1554. The reason for this situation lies in the same historical events that crossed the Order in Sardinia. In particular, a period of serious crisis of the religious institution was represented by that immediately after 1866, year in which the so-called subversive laws were enacted that led to the entire Kingdom of Italy to the closure of all male and female monasteries and convents. Obviously this fate did not escape even the Mercedarian cenobium of Bonaria, although he was much loved by the faithful because in the adjoining sanctuary was the object of intense veneration the beautiful and miraculous Marian simulacrum, destination of uninterrupted pilgrimage from all over Sardinia and the seafarers. In these circumstances an extraordinary role was played by a friar, Fr. Francesco Sulis, a religious of great theological and historical culture. He was in charge of the library and the archive of the Order and managed to save a large part of the library and the entire archive, consisting in particular of an important parchment from 1333, taking them with him to the archdiocesan Curia of Cagliari where he was called by the then archbishop Giovanni Balma to serve as his secretary. A year after the death of Balma, in 1882 Sulis was sent to Rome where the Mercedarian Order was reconstituted by the new master general the Chilean friar Pietro Armengaudio Valenzuela. Once again, Sulis brought the archive of the convent of Bonaria with him to the capital. In 1894 the friar died and a part of the historical archive, except the parchments, remained in Rome, was brought back to Cagliari, in the convent of Bonaria, in which thanks to the will of Valenzuela had again formed a regular religious community, formed mostly by Italian friars from the peninsula. And this part of the archive that the speakers have dedicated in recent years, ordering and inventing it. These works will be illustrated and in particular the relationship of the friars in Sardinia with their South American confreres, in particular Argentinians united by their common devotion to Our Lady of Bonaria, which gave rise to the name of the capital, Buenos Aires, of the important and vast federal state of Latin America, destination of many Italian and Sardinian emigrants in particular.

Keywords Archive of the Convent of Bonaria in Cagliari of the Order of Mercede, Religious Order of the Mercedarians in Sardinia and Latin America, the link between Our Lady of Bonaria and Buenos Aires

Riassunto

A Cagliari, presso il convento di Bonaria dell'Ordine Mercedario, negli ampi locali destinati a biblioteca, che custodisce un notevole e antico fondo librario, è anche conservato l'archivio storico di tale istituto religioso regolare. Benché la presenza dei frati biancovestiti seguaci di san Pietro Nolasco a Cagliari sia stata stabile almeno dall'inizio del Quattrocento, l'estremo cronologico più remoto dei documenti conservati nel complesso archivistico religioso attualmente non oltrepassa il 1554. Il motivo di questa situazione consiste nelle stesse vicende storiche che ha attraversato l'Ordine in Sardegna. In particolare un periodo di grave crisi dell'istituzione religiosa fu rappresentato da quello immediatamente successivo al 1866, anno in cui furono emanate le cosiddette leggi eversive che portarono nell'intero Regno d'Italia alla chiusura di tutti i monasteri e conventi maschili e femminili. Ovviamente a tale sorte non sfuggì neppure il cenobio mercedario di Bonaria, benché fosse molto amato dai fedeli in quanto nel santuario annesso era oggetto di intensa venerazione il bellissimo e miracoloso simulacro mariano, meta di ininterrotto pellegrinaggio da tutta la Sardegna e degli uomini di mare. In queste circostanze ebbe un ruolo straordinario un frate, P. Francesco Sulis, religioso di grande cultura teologica e storica. Egli infatti aveva l'incarico di curare la biblioteca e l'archivio dell'Ordine e riuscì a salvare buona parte della biblioteca e tutto l'archivio, composto in particolare da un importante fondo pergameneo a partire dal 1333, portandoli con sé presso la Curia arcidiocesana di Cagliari dove fu chiamato dall'allora arcivescovo Giovanni Balma a fungere da suo segretario. Un anno dopo la morte di Balma, nel 1882 Sulis fu destinato a Roma dove si ricostituiva l'Ordine Mercedario ad opera del nuovo maestro generale il frate cileno Pietro Armengaudio Valenzuela. Ancora una volta il Sulis portò con sé nella capitale l'archivio del convento di Bonaria. Nel 1894 il frate morì e una parte dell'archivio storico, tranne le pergamene, rimaste a Roma, fu riportata a Cagliari, nel convento di Bonaria, in cui grazie alla volontà del Valenzuela si era di nuovo formata una comunità religiosa regolare, formata per lo più da frati italiani provenienti dalla penisola. Ed a questa parte dell'archivio che i relatori si sono dedicati in questi anni, ordinandola e inventariandola. Verranno illustrati tali lavori e segnatamente verranno messi in luce i rapporti dei frati in Sardegna con i confratelli sudamericani, in particolare argentini uniti dalla comune devozione a N. S. di Bonaria, che diede origine al nome della capitale, Buenos Aires, dell'importante e vasto stato federale dell'America Latina, meta di numerosi emigrati italiani e sardi in specie.

Parole chiave Archivio del Convento di Bonaria a Cagliari dell'Ordine della Mercede, Ordine religioso dei Mercedari in Sardegna e in America Latina, il legame tra N.S. di Bonaria e Buenos Aires

1. I Mercedari in America Latina

Nel discorso del 2 maggio 2016, rivolto al Capitolo generale dell'Ordine della Mercede, riunito a Roma in occasione dell'inizio delle celebrazioni dell'Ottavo centenario della sua fondazione (1218-2018), Papa Francesco ha sottolineata come specifica caratteristica di tale Ordine, insieme all'opera di redenzione degli schiavi cristiani, «l'audace missione nel nuovo mondo»¹. Certo il primo pontefice sudamericano non poteva non mettere in evidenza questo aspetto effettivamente peculiare della storia dei frati biancovestiti e contraddistinti dal piccolo scudo portato sul petto raffigurante le barre rosse e gialle di Aragona sormontate dalla croce della Cattedrale di Barcellona. Infatti la partecipazione di questi religiosi regolari all'esplorazione e poi alla conquista del nuovo Continente fu a dir poco quasi immediata: sin dal secondo viaggio di Cristoforo Colombo (1493) è attestata da autorevoli fonti letterarie dell'epoca la

* La redazione della prima e della seconda parte del presente scritto è di Roberto Porrà, quella della terza di Luciana Soggiu.

¹ Ecco il link del testo papale:

«https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/papa-francesco_20160502_mercedari.htm» (18 dicembre 2018).

presenza di almeno un frate mercedario nella nave dell'ammiraglio². Ma questo che sarebbe potuto anche rimanere un fatto estemporaneo in realtà altro non fu che l'inizio di una lunga serie di traversate oceaniche di suoi confratelli che si sparsero in tutto il Centro e Sud America in concomitanza con l'avanzare del consolidamento del dominio iberico nella regione, anzi alcuni casi ne furono persino i battistrada.

Un'idea della dimensione di questo fenomeno si può avere dalla lettura di due agili ma dense sintesi storiche prodotte da altrettanti valenti storici mercedari, uno latino americano, peruviano per la precisione, Severo Aparicio Quispe, e l'altro europeo, italiano, Antonio Rubino. Si tratta di due saggi privi di intenti encomiastici, in cui anzi non mancano riflessioni critiche, piuttosto differenti l'uno dall'altro nonostante la similitudine del titolo, dovuta al tema, anzi in qualche modo complementari³. Non ci soffermiamo più di tanto nella loro analisi, ci basta solo affermare che la rilevanza del peso dell'Ordine Mercedario in quegli avvenimenti, cioè la scoperta e la conquista dell'America, è stata finora forse un po' sottovalutata al di fuori degli ambienti dell'Ordine e in generale di quelli ecclesiastici, sia pure ai massimi livelli, ci riferiamo chiaramente al contenuto prima evidenziato del messaggio di Papa Francesco. Non mancano, certo, da parte autorevoli studiosi come J. H. Elliott, il riconoscimento del ruolo preminente dei Mercedari nell'evangelizzazione dell'America Latina⁴ ma il tema merita una valutazione attenta e approfondita. Un primo contributo di peso in questa direzione è quello recente di Bruce Taylor, autore di un corposo volume sulla storia dei Mercedari dalle origini fino al periodo del *Siglo de oro* spagnolo⁵.

Considerata la scarsa diffusione in Italia del testo dello storico statunitense (tra l'altro non è stato tradotto in italiano) ci sembra opportuno riassumere brevemente le sue tesi limitatamente all'argomento del ruolo dell'Ordine nel Nuovo Mondo nel Cinquecento e nel Seicento. Bisogna premettere che nel libro viene fortemente sottolineata la dialettica interna fra i frati mercedari, divisi nella penisola iberica e non solo territorialmente tra la Provincia di Castiglia e quella di Aragona. Schematizzando la prima viene descritta dallo studioso americano come più dinamica e aperta al nuovo, la seconda invece quale custode delle tradizioni dell'Ordine e più conservatrice.

Taylor è un critico severo nell'esposizione delle vicende dell'Ordine⁶ ma quando comincia ad affrontare il suo ruolo nelle Americhe, afferma significativamente «time

² Ci riferiamo ad un brano, piuttosto noto tra i mercedari, del libro *De orbo Novo Decades* di Pietro Martire d'Anghiera, pubblicato parzialmente la prima volta a Granada nel 1511, dal quale si deduce la presenza di almeno un frate di tale ordine nel secondo viaggio nelle Indie di Colombo (1493). Per un commento al passo dell'opera dello storico italiano cinquecentesco della scoperta dell'America, cfr. *L'Ordine di Santa Maria della Mercede (1218-1992). Sintesi storica*, Provincia Romana dell'Ordine della Mercede, Roma 1997, pp. 105-106. Sulla figura di Pietro Martire d'Anghiera cfr. ROBERTO ALMAGIÀ in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 3, Roma 1961, *ad vocem*.

³ Cfr. SEVERO APARICIO QUISPE O. de M., *I Mercedari nell'Evangelizzazione dell'America*, estratto da *Storia dell'Evangelizzazione dell'America - Atti del Simposio Internazionale 11-14 maggio 1992*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992 (si tratta di un opuscolo di 54 pagine non facilmente reperibile se non presso le sedi mercedarie); ANTONIO RUBINO O. de M., *I Mercedari in America Latina* in *Id.*, *I Mercedari nell'Evangelizzazione dell'America*, s.e., Roma 1993, pp. 11-76 (vale quanto detto per la precedente pubblicazione). Entrambi i testi comunque esaminano anche la presenza mercedaria nel secondo viaggio colombiano.

⁴ Cfr. JOHN H. ELLIOTT, *Imperi dell'Atlantico. America britannica e America spagnola, 1492-1830*, Einaudi, Torino 2010, p. 295.

⁵ Cfr. BRUCE TAYLOR, *Structures of reform. The Mercedarian Order in the Spanish Golden Age*, Brill, Leiden - Boston - Köln 2000.

⁶ Lo storico nordamericano non manca di sottolineare tutti gli episodi, compreso l'omicidio di un frate commissionato da un suo confratello, che misero in una luce negativa la reputazione dell'Ordine in Spagna

would demonstrate the Castilian Mercedarians to be among the few Spanish religious congregations prepared to accept the challenge of expansion in the New World»⁷.

Infatti dopo l'esordio colombiano i frati biancovestiti negli anni dieci del Cinquecento costituirono una sorta di *task force* formata da un gruppo di religiosi capeggiati da P. Francisco Bobadilla, «the father of Mercedarian missions»⁸ pronta a seguire le direttrici dell'espansione iberica nel Nuovo Mondo. Il risultato iniziale concreto fu la fondazione della prima casa dell'Ordine in America nel 1514 a Santo Domingo. Nella loro missione, secondo lo storico statunitense, furono favoriti dal fatto che eccellevano come cappellani militari e infatti ricoprirono spesso questo delicato e pericoloso incarico pastorale in varie spedizioni.

Un esempio ad alto livello di ciò fu l'esperienza di P. Bartolomeo de Olmedo (1485-1525), il celebre cappellano di Hernán Cortés, il *conquistador* del Messico, allora chiamato *Nueva España*. Come ricorda Taylor, la figura del frate fu esaltata anche dallo storico ufficiale dell'Ordine mercedario P. Alonso Remon, il quale lo definì «il primo apostolo della Nuova Spagna». Comunque sin dall'opera della prima metà dell'Ottocento di William H. Prescott⁹, l'importanza del ruolo e dell'autorità morale dell'Olmedo è universalmente riconosciuta dagli studiosi. Ma Olmedo fu solo il più famoso in quanto vi furono diversi altri suoi confratelli che si sparsero in numerose zone dell'America Latina, protetti a Madrid dall'appoggio regio, dimostrato con vari provvedimenti a favore della loro azione.

Parallelamente all'esclusiva riservata al regno di Castiglia dalla corona spagnola nella conquista americana solo i religiosi provenienti dalla Provincia omologa potevano recarsi nel Nuovo Mondo. Questa situazione ebbe come conseguenza la superiorità di fatto del Provinciale di Castiglia rispetto allo stesso Maestro Generale dell'Ordine, provocando così frizioni interne e persino liti giudiziarie presso la Santa Sede, i cui esiti peraltro non modificarono gli equilibri di potere tra le due autorità.

Negli anni trenta del secolo XVI a seguito dei dissidi tra Francisco Pizarro e Diego de Almagro nella costa pacifica del Continente sudamericano, cioè negli attuali Perù e Cile, l'avanzata mercedaria in questa zona conobbe qualche freno. Ma a riconoscimento del prestigio di cui godeva P. Bobadilla, giunse da parte dei due contendenti la richiesta al religioso di fungere da arbitro per risolvere la loro contesa, ormai vicina all'uso delle armi. Purtroppo, nonostante gli sforzi del frate, la guerra civile tra gli eserciti dei due *conquistadores* scoppiò e continuò sanguinosamente¹⁰. Anche in altre regioni dell'America Latina le cose non andavano bene per i mercedari: la fondazione di una casa a Città del Messico fu bloccata per l'opposizione di altri ordini religiosi. Sorse un conflitto con il domenicano Bartolomeo de Las Casas, vescovo del Chiapas, sempre nel Messico, il quale bandì i religiosi biancovestiti dalla sua diocesi, allo stesso modo si comportò Francesco Marroquin, vescovo del Guatemala.

Nel 1543 giunsero anche misure restrittive da parte delle autorità civili: fu inibita la fondazione di nuove case mercedarie, che anzi si sarebbero dovute ridurre solo a cinque in tutto il Nuovo Mondo ma tali deliberazioni rimasero lettera morta. La situazione invece gradualmente migliorò fino alla ripresa definitiva con il vicariato di

tra la fine del Quattrocento e l'inizio del secolo successivo, cfr. TAYLOR, *Structures of reform, cit.*, pp. 71-77.

⁷ Ivi, p. 58.

⁸ Ivi, p. 83.

⁹ Citiamo in questa nota e nella successiva l'edizione italiana economica dei volumi dello storico ottocentesco statunitense: WILLIAM H. PRESCOTT, *La conquista del Messico*, Newton Compton, Roma 1997 (in particolare p. 108).

¹⁰ Cfr. WILLIAM H. PRESCOTT, *La conquista del Perù*, Newton Compton, Roma 1997 (specialmente p. 374).

P. Juan de Vargas. Fu questo frate infatti che a fronte del numero considerevole di suoi confratelli e case presenti in America Latina riuscì, non senza difficoltà e resistenze da parte della Provincia di Castiglia, ad ottenere l'autonomia da questa, divenendo nel 1556 il primo provinciale a Cuzco. Da allora la crescita dell'Ordine nel Centro Sud America fu impressionante: nel 1553 c'erano 154 frati e 21 case, nel 1615 erano non meno di 800 e le sedi almeno quadruplicate. Simbolo di questa formidabile espansione, secondo Taylor, fu il grande convento di Quito in Ecuador, costruito ai primi del Settecento. Nel 1770 i frati erano circa 2000 e le case 115¹¹.

Da parte nostra ci piace aggiungere come ulteriore testimonianza veritiera della capillarità della presenza mercedaria nei territori latino-americani dell'Impero spagnolo il testo del frate carmelitano scalzo, Antonio Vazquez de Espinosa. Questo religioso, dopo aver svolto dal 1606 al 1622 la sua missione sacerdotale nelle Americhe, scrisse negli anni 1628-29 l'opera intitolata *Compendio y descripción de las Indias Occidentales* in occasione della sua richiesta al sovrano di una sorta di pensione; questa serviva al Vazquez per mantenere i nipoti orfani di padre, figli di suoi due fratelli entrambi militari morti in servizio. Il libro, veramente notevole, rimase inedito fino alla metà del Novecento quando il manoscritto fu scoperto alla Biblioteca Vaticana dallo storico americano Charles Upson Clark, il quale per primo lo pubblicò nella traduzione inglese, mettendone in evidenza il pregio principale, cioè quello di fornire un quadro preciso e particolareggiato delle istituzioni civili ed ecclesiastiche in quel tempo nei territori coloniali iberici¹². Da tale quadro appare chiara la fitta ramificazione quasi in ogni distretto amministrativo dei mercedari, da ritenere straordinaria in considerazione del loro numero complessivo, anche allora, decisamente minore rispetto a quello di altri ordini religiosi quali i francescani e i domenicani.

Una volta impiantatisi i mercedari si radicarono così profondamente nei territori sudamericani tanto da partecipare in modo attivo alla successiva grande stagione delle guerre di liberazione nazionale dal dominio iberico, non senza contraddizioni interne, stanti i loro forti legami con la madrepatria spagnola. Sintomatico l'episodio della nomina della Madonna della Mercede di Tucumán a *generala* dell'esercito di liberazione nel 1812 da parte dell'eroe nazionale argentino Manuel Belgrano ma altri esempi si potrebbero citare per i rimanenti stati dello stesso continente.

Tale radicamento permise all'Ordine di resistere successivamente nei tempi bui e burrascosi del trionfo, anche nei principali paesi dell'America Latina, della politica di soppressione degli ordini religiosi all'incirca nello stesso periodo in cui avveniva anche in Spagna, vale a dire negli anni trenta dell'Ottocento¹³.

In Europa durante il periodo delle leggi contrarie agli ordini religiosi una delle situazioni peggiori per i sacerdoti regolari se non la peggiore era proprio quella dei Mercedari, privi degli organi di direzione storicamente situati in Spagna, dove appunto erano stati soppressi¹⁴: per di più sembrava ormai esaurita la loro missione principale, quella della liberazione dei cristiani prigionieri dei mussulmani, stante la sconfitta ormai definitiva dei corsari barbareschi.

In quegli anni l'Ordine sopravvisse nel Vecchio Continente grazie al sostegno della Santa Sede che nominò per diversi anni un vicario generale finché nel 1880, a seguito

¹¹ Cfr. TAYLOR, *Structures of reform, cit.*, pp. 86-90.

¹² Citiamo il testo nella sua edizione spagnola: ANTONIO VAZQUEZ DE ESPINOSA, *Compendio y descripción de las Indias Occidentales*, a cura di B. VELASCO BAYÓN, in *Biblioteca de Autores Españoles*, vol. 231, Madrid 1969.

¹³ Cfr. *L'Ordine di Santa Maria della Mercede (1218-1992). Sintesi storica*, cit., pp. 217-230.

¹⁴ Diversi religiosi dell'Ordine di nazionalità spagnola trovarono asilo da esuli nelle case mercedarie italiane e in particolare nel convento di Cagliari.

della regolare convocazione di un capitolo generale a Roma, fu eletto maestro generale il frate cileno, allora trentasettenne, Pietro Armengaud, al secolo Laureano Valenzuela. Questo giovane ed energico religioso riuscì nei trent'anni del suo generalato, ovviamente con l'attiva collaborazione dei suoi confratelli, a ristabilire le sorti dell'Ordine e a far rifiorire vari conventi soprattutto in Spagna ed in Italia, mentre al contrario ciò non fu possibile in Francia.

Attualmente i Mercedari, pur rimanendo, come nella loro tradizione, in un numero limitato di religiosi, sono presenti in tutte le Americhe, compresi gli Stati Uniti, in Europa, in Africa ed India.

2. Bonaria e Buenos Aires

Tra i conventi europei mercedari in Europa uno dei più importanti è quello annesso al Santuario - Basilica di N. S. di Bonaria a Cagliari. La rilevanza e la notorietà, perlomeno a livello nazionale, di questo luogo religioso sono dovute al fatto di essere stato, a partire dal 1970, meta di pellegrinaggio di ben quattro papi, l'ultimo dei quali l'attuale in carica. Il motivo del particolare legame dei pontefici al Santuario di Bonaria risiede nel loro riconoscimento dell'importanza della secolare devozione manifestata dal popolo sardo all'immagine mariana del bellissimo simulacro a seguito del suo miracoloso ritrovamento avvenuto, secondo la tradizione, nel 1370, sulla spiaggia antistante la chiesa costruita nel 1324 dall'infante Alfonso d'Aragona, primo esempio di architettura religiosa gotico - catalana in Sardegna¹⁵. Questo tempio era stato affidato negli anni 1335-1336 all'Ordine Mercedario con provvedimenti di Alfonso, ormai re come IV e con l'appellativo di "il Benigno", e del suo successore, Pietro IV il Cerimonioso, intervenuto per confermarne la volontà. Dai documenti si evince che all'epoca la chiesa era officiata da un sacerdote secolare e che i Mercedari, oltre alla cura del tempio, si obbligavano a costituire una comunità di almeno sei frati.

I tempi di piena attuazione di questo disegno non furono brevi: solo con la fine del secolo XIV i religiosi biancovestiti fecero i passi necessari e inviarono a Cagliari un loro confratello, Gabriele Sala, il quale, non senza ostacoli, frapposti soprattutto dall'arcivescovado locale, riuscì nel 1401 a prendere possesso della chiesa, già da tempo conosciuta come la chiesa di N.S. di Bonaria. Iniziò così la presenza mercedaria presso la località costiera di Cagliari, durata ininterrottamente fino ai nostri giorni in quanto anche negli anni della soppressione, dopo il 1866, la chiesa fu sempre officiata dai frati dell'Ordine nonostante la chiusura del convento.

Due furono storicamente le specificità dell'azione religiosa dei frati: la raccolta in tutta l'isola delle offerte per il pagamento del riscatto degli schiavi cristiani in mano ai Turchi, promuovendo a questo scopo anche associazioni laicali, come confraternite, in diverse località sarde, quindi contestualmente lo sviluppo e la diffusione del culto di N. S. di Bonaria, peraltro già vivo prima dell'insediamento definitivo mercedario¹⁶.

La crescita esponenziale della venerazione alla Vergine cagliaritana avvenne soprattutto tra la gente di mare di diversa nazionalità che frequentava il porto di Cagliari, importante scalo commerciale del Mediterraneo. A ciò contribuiva la

¹⁵ Per una ricostruzione storica delle vicende dell'origine del culto di N. S. di Bonaria cfr. MARIA GIUSEPPINA MELONI, *Il santuario della Madonna di Bonaria. Origini e diffusione di un culto*, Viella, Roma 2011, pp. 11-40; ROBERTO PORRÀ, *Il culto della Madonna di Bonaria di Cagliari. Note storiche sull'origine sarda del toponimo Buenos Aires*, Arkadia, Cagliari 2011, pp. 21-36.

¹⁶ Così si evince dalle testimonianze documentarie e letterarie trecentesche riportate nel seguente saggio: MARIA GIUSEPPINA MELONI, *Un ex voto della regina Eleonora d'Aragona e le prime testimonianze del culto della Madonna di Bonaria (secolo XIV, XV)* in «Theologica & Historica. Annali della Facoltà Teologica della Sardegna», XXIII, 2014, pp. 219-230.

tradizione di stampo prettamente marinaro del miracoloso approdo al lido di Bonaria, sulla costa cagliaritano, del simulacro mariano giunto per mare in una cassa lignea scaricata da una nave in difficoltà per una tempesta, nonché la fama delle virtù anch'esse miracolose della navicella d'avorio, prezioso e antico ex voto di una pellegrina, appesa alla volta del presbiterio della chiesa, i cui movimenti segnalavano ai marinai la direzione del vento spirante al di fuori del golfo cagliaritano.

Soprattutto nel sedicesimo secolo abbiamo numerose testimonianze della diffusione di tale culto mariano tra i naviganti, che annoverano N. S. di Bonaria come propria principale patrona, non solo nel Mediterraneo ma anche nei viaggi oceanici verso il Nuovo Mondo.

L'avvenimento più singolare, che all'epoca però non fu oggetto di particolare risonanza, avvenne nei primi giorni di febbraio del 1536.

L'anno precedente il nobile spagnolo Pedro de Mendoza, cavaliere dell'Ordine di Santiago, con una lunga esperienza militare alle spalle, soprattutto nelle guerre d'Italia, era stato nominato da Carlo V comandante di una spedizione voluta direttamente dall'imperatore e diretta verso i territori oltre Oceano intorno al Rio de la Plata, ritenuti, in realtà a torto, ricchi appunto di giacimenti argentiferi, per battere sul tempo la concorrenza portoghese. La spedizione del Mendoza era abbastanza anomala sia per il numero considerevole delle navi, almeno tredici, sia quindi anche per la quantità e la qualità dei suoi componenti. Infatti vi partecipavano altri esponenti di nobili famiglie spagnole e spiccava la presenza di un folto gruppo di sudditi tedeschi dell'imperatore e quella di una nutrita schiera di liguri, composta da ufficiali di bordo, nostromi e provetti marinai¹⁷. Ad assicurare l'assistenza spirituale a tutti questi naviganti e successivamente a compiere la non facile missione della conversione degli indigeni provvedevano almeno quattordici religiosi, tra i quali due frati mercedari. La navigazione non fu agevole per diversi motivi e in prossimità della terra oltre Oceano si scatenò una spaventosa tempesta, che scaraventò una nave sulla costa corrispondente all'attuale Brasile: i passeggeri superstiti furono tutti uccisi da indigeni antropofagi.

Comunque, una volta raggiunto l'obiettivo della spedizione, cioè il Rio de la Plata, Pedro Mendoza, appunto nei primi giorni di febbraio del 1536, volle fondare un insediamento costiero fortificato, cui diede il nome di "Puerto de Nuestra Señora Santa Maria del Buen Aire". Da questo abitato, dopo pochi anni abbandonato soprattutto per la pressione degli indigeni ostili ma poi rifondato nel 1580, conservando significativamente il nome originario, sorgerà l'attuale Buenos Aires, capitale dell'Argentina e una delle maggiori metropoli mondiali.

Le motivazioni della scelta dell'intitolazione, derivata chiaramente dal culto di N.S. del Santuario di Bonaria, risiedevano in primo luogo nella stessa devozione mariana di Pedro Mendoza, sul quale probabilmente ebbero una certa influenza i due frati mercedari, appartenenti ad un Ordine impegnato nel suo insieme a propagare il culto cagliaritano. Un famoso letterato argentino, Pastor S. Obligado (1841-1924), raccogliendo antiche tradizioni locali, attribuisce in realtà maggiori meriti ad un marinaio, lo scudiero del comandante supremo, un certo Leonardo Gribeo, definito "cagliaritano". Quest'ultimo, devotissimo a N.S. di Bonaria, essendo scampato ad un naufragio nel Mediterraneo, avrebbe convinto il suo diretto superiore ad attribuire questa denominazione al nuovo abitato fortificato in terra oltre Oceano.

¹⁷ Infatti raramente i comandanti delle spedizioni oltre Oceano erano uomini di così alta nobiltà come il Mendoza, e ancor più di rado il numero dei componenti delle stesse spedizioni superava le novecento unità, mentre quella del Mendoza era di diverse migliaia, cfr. LYLE N. MCALISTER, *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo: 1492-1700*, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 152-155.

È opportuno far rilevare che Leonardo Gribeo è un personaggio storico, attestato da fonti documentarie quale componente della spedizione, mentre, almeno al momento, non sussistono testimonianze altrettanto certe che supportino le citate tradizioni in merito raccolte da Pastor S. Obligado.

Sulla questione della derivazione del toponimo Buenos Aires dal culto di N.S. di Bonaria ci siamo già espressi con un saggio, cui rinviamo¹⁸.

Rispetto alle tesi ivi riportate vogliamo aggiungere le seguenti considerazioni dovute alla visita di Papa Francesco al Santuario di Bonaria, compiuta il 22 settembre 2013.

Il Santo Padre, nell'annunciare il 15 maggio dello stesso anno il suo proposito di recarsi a Cagliari, pellegrino al Santuario di Bonaria, fece chiaro riferimento alla «fratellanza» tra Cagliari e Buenos Aires «per una storia antica». Quindi egli continuò ricordando brevemente le circostanze della cosiddetta seconda fondazione di Buenos Aires, quella del 1580, quando il rifondatore volle dare al borgo appena ristabilito il nome di «Città della Santissima Trinità» incontrando però la contrarietà dei pochi superstiti della spedizione del Mendoza e dei figli dei molti componenti invece defunti. Costoro infatti volevano che si conservasse il nome originario di *Puerto de Nuestra Señora Santa Maria del Buen Aire*. Alla fine, ha aggiunto Papa Francesco, si raggiunse un compromesso e fu dato il nome, veramente lungo, di «Città della Santissima Trinità e Porto di N.S. di Bonaria».

«Ma essendo tanto lungo sono rimaste le due ultime parole: Bonaria, Buenos Aires in ricordo della vostra icona della Madonna di Bonaria», così ha concluso il Santo Padre, rivolto ai numerosi sardi, laici ed ecclesiastici, presenti in piazza San Pietro nell'occasione e festanti all'annuncio della Sua venuta nell'isola¹⁹.

In realtà il discorso del Pontefice ha anche in qualche modo spostato i termini del dibattito fino ad allora sviluppatosi tra gli studiosi. Infatti invece di appuntarsi sulla cosiddetta prima fondazione di Buenos Aires, quella di Pedro Mendoza del 1536, ha focalizzato l'attenzione sulla seconda fondazione, quella del 1580. È opportuno pertanto ricordarne brevemente le circostanze.

L'abitato del *Puerto de Nuestra Señora del Buen Aire*, un agglomerato di costruzioni lignee protette da un'alta palizzata, ebbe vita breve. Dopo un inizio difficilissimo dovuto all'assedio degli indios ostili, appena consolidatosi, fu abbandonato e bruciato dagli stessi *conquistadores* nel 1541 a seguito della decisione di Domingo Martínez de Irala, il nuovo capo della spedizione dopo Pedro de Mendoza, morto nel viaggio di ritorno in patria a seguito di una grave malattia. Infatti, Irala aveva fissato la propria base operativa a *Nuestra Señora Santa Maria de la Asunción*, l'attuale capitale del Paraguay conosciuta oggi solo con l'ultima parte del nome originario, cioè *Asunción*. Ma l'esigenza di ristabilire un insediamento in quella posizione geografica, alla foce del Rio de la Plata, assai importante perché vi era una sorta di porto naturale, era molto sentita sia a Madrid che *in loco* e più volte fu manifestata in documenti ufficiali del tempo.

Solo nel 1580 però la cosa si concretizzò: ne ebbe il merito Juan de Garay, una figura non di primissimo piano nell'ambito della gerarchia dell'apparato amministrativo - militare della regione. In sostanza era il sostituto del governatore Juan de Torres de Vera y Aragon, una sorta di reggente. Ma era un uomo che aveva già dimostrato le sue capacità organizzative proprio in questo ambito, fondando in precedenza la città di Santa Fe e quindi ebbe successo nel suo intento, ridando vita al centro abitato

¹⁸ Cfr. PORRÀ, *Il culto della Madonna di Bonaria di Cagliari. Note storiche sull'origine sarda del toponimo Buenos Aires*, cit.

¹⁹ Per il testo intero del discorso del Papa in quella circostanza e per un commento storico alle Sue parole, cfr. ROBERTO PORRÀ, *La "città della Madonna di Bonaria"*, in «L'Eco di Bonaria», settembre 2013, pp. II-III.

sviluppatosi poi in modo impressionante fino all'odierna metropoli. Ed è proprio a questa circostanza che si riferiscono le parole del Papa.

D'altronde questa, definita la seconda fondazione di Buenos Aires, è quella che gli argentini considerano di gran lunga più importante rispetto alla prima, rivelatasi un'esperienza effimera. Non a caso un monumento a Juan de Garay campeggia nella Plaza de Mayo, la principale piazza della città, e nella sala di rappresentanza della sede municipale di Buenos Aires è conservato un grande dipinto del pittore spagnolo José Moreno Carbonero che rievoca l'avvenimento.

Ma veniamo al nome che fu scelto dal Garay per la rinascita dell'insediamento. Come ha ricordato il Sommo Pontefice, fu individuato quello di città della Santissima Trinità in quanto ne ricorreva la solennità (11 giugno 1580) ma fu anche conservato quello precedente di *Puerto de Nuestra Señora del Buen Aire*. Un nome lunghissimo ma in seguito il secondo, omettendo la parte relativa all'invocazione mariana, data per scontata (come per *Asunción*), prevalse sul primo, come dimostra anche il modo con cui erano e sono chiamati comunemente gli abitanti di Buenos Aires: *porteños*, cioè abitanti del porto.

Bisogna anche fare un'altra osservazione in merito: non era la prima volta nella storia che le due invocazioni si trovavano unite nella circostanza di una denominazione: la stessa chiesa di Bonaria in origine era appunto intitolata alla SS. Trinità e a S. Maria. Una semplice coincidenza?

Inoltre, molto probabilmente, un elemento decisivo nella conservazione del nome originario di *Puerto de Nuestra Señora del Buen Aire* fu il fatto che esso rappresentava un voto alla Madonna e come tale non poteva essere cancellato. Ne erano coscienti gli stessi popolatori guidati da Garay, oltre sessanta, tra i quali non mancava qualche superstite della prima fondazione e soprattutto c'erano i figli di costoro, in particolare Lazzaro Gribeo, l'erede di Leonardo, lo scudiero di Pedro de Mendoza. Come abbiamo già ricordato, costui, molto devoto alla Madonna di Bonaria, secondo la tradizione, aveva influito in modo determinante proprio nella circostanza della scelta del nome del *Puerto* da parte del suo comandante.

Questi giovani, definiti appunto *mancebos de la tierra*, vale a dire i ragazzi del luogo, i primi argentini, frutto dell'unione tra i *conquistadores* e le indigene, probabilmente avevano ascoltato dai loro padri i racconti riguardo alla lunga traversata in mare, ai pericoli incontrati e al voto fatto alla Madonna per aver salva la vita in quelle traversie. Di qui il loro impegno affinché tale solenne promessa non venisse vanificata.

Nella circostanza della rifondazione di Buenos Aires nel 1580 mancavano altri protagonisti che sicuramente avevano avuto un ruolo decisivo, come Leonardo Gribeo, nella scelta da parte di Pedro de Mendoza del nome del *Puerto de Nuestra Señora del Buen Aire*. Non c'erano infatti i frati mercedari, presenti invece in numero di due nella grande spedizione dell'*hidalgo* castigliano del 1535 e all'atto di fondazione del primo insediamento sul suolo del bacino del Rio de la Plata. Essi, Juan de Salazar e Juan de Almacia o Almacian, avevano seguito i *conquistadores* nel loro viaggio all'interno del continente e si erano stabiliti anch'essi ad *Asunción*.

Ma l'Ordine mercedario sentì presto l'esigenza di riorganizzare una propria comunità religiosa in quella città alla quale era così legato dalle vicende della sua prima fondazione.

Infatti nel 1600, vent'anni dopo la rifondazione, giunse a Buenos Aires un frate mercedario laico, Francisco Martel, il quale acquistò un terreno nell'ambito della cinta urbana. Un anno dopo fece un sopralluogo nella città il Provinciale dell'Ordine, Antonio Marchena, il quale favorì la permuta del terreno acquistato dal Martel con un altro in precedenza assegnato ai domenicani. Fu allora che sorsero la casa e la chiesa

conventuali, assai modeste e intitolate a *Nuestra Señora de la Merced*. La presenza mercedaria a Buenos Aires continuò ininterrottamente fino al 1824 quando il convento fu espropriato dalle autorità e la chiesa passò sotto il governo dell'arcidiocesi²⁰.

I frati biancovestiti contrassegnati dal piccolo scudo con i pali d'Aragona riuscirono di nuovo ad affermare la loro presenza nella capitale argentina solo agli inizi del Novecento. Fu in questa occasione che venne progettato un nuovo tempio di grandi dimensioni, una basilica, che ebbe in modo significativo come denominazione *Nuestra Señora de Buenos Aires*. I lavori di edificazione cominciarono nel 1911 e terminarono nel 1932. Era un modo molto esplicito per i frati mercedari di rivendicare il ruolo avuto nella prima fondazione della città, in particolare nella formulazione del nome.

3. L'archivio del Convento di Bonaria

L'archivio del Convento di Bonaria, le cui prime notizie risalgono all'opera di Antioco Brondo del 1595²¹, è rimasto integro e conservato nella sua sede fino al 1866, quando, in seguito alle leggi di soppressione degli ordini e congregazioni religiose, P. Francesco Sulis, esclaustrato, divenuto segretario dell'arcivescovo Balma, direttore dell'archivio arcivescovile e docente al Seminario diocesano, lo portò via con sé dal convento, poco prima della sua chiusura.

Insieme all'archivio il Sulis mise in salvo anche il modello ligneo e i disegni progettuali della futura basilica, la cosiddetta "nueva iglesia"; questi ultimi furono consegnati al professore di architettura dell'Università di Cagliari Gaetano Cima, come testimoniato nelle stesse carte del complesso documentario.

Nel 1882, chiamato a Roma dal generale P. Valenzuela come maestro dei novizi, nel collegio dell'Ordine a S. Adriano, il Sulis decise di spostare, ancora una volta, l'archivio nell'Urbe, sempre con l'intenzione di salvarlo da una possibile dispersione, in quanto a Cagliari non era stata ancora ricostituita la comunità mercedaria e quindi non vi era un luogo sicuro né una persona di fiducia cui affidarlo²².

Un prezzo però fu pagato: la frammentazione. Infatti, a seguito di vicende che non conosciamo, dopo la morte del Sulis nella capitale d'Italia nel 1894, una parte dell'archivio rimase a Roma, oggi conservata nel "Archivum Mercedarium Historicum", ossia l'archivio centrale dell'Ordine; in particolare non rientrarono a Cagliari le numerose pergamene, recentemente trascritte e pubblicate in un volume²³, e non pochi altri documenti, come può facilmente desumersi dal libro *Le Carte della Mercede*, curato da Pasquale Orsini²⁴. Un'altra parte dell'archivio invece rientrò a Cagliari, nel convento di Bonaria, rinato ai primi del Novecento.

Ed è proprio questa porzione dell'archivio che è stata ordinata dagli scriventi. I lavori di ordinamento sono stati voluti dai Padri Mercedari, nella persona dell'allora superiore P. Salvatore Mura, una volta trasferita nel 2011 la documentazione archivistica in un

²⁰ Cfr. GABRIELA DE LAS MERCEDES QUIROGA, *El papel de la orden de la merced en la configuración del espacio urbano de Buenos Aires* in «Historia crítica», 18 (1999), pp. 32-42.

²¹ Cfr. ANTIOCO BRONDO, *Parte primera [segunda] del libro llamado historia y milagros de N. Señora de Buenayre de la Ciudad de Caller*, Cagliari 1595, *passim*.

²² Riguardo alla figura e all'opera di questo frate cagliaritano, cfr. ANTONIO RUBINO O. DE M., *Francesco Sulis illustre Mercedario Sardo, extractum ex «Analecta Mercedaria»*, 17 (1998), pp. 183-238; ROBERTO PORRÀ, *Ricordo di un religioso eccellente: Padre Francesco Sulis. Custode della regola, studioso e organizzatore*, in «Almanacco di Cagliari», 2007, senza indicazione di numero di pagina.

²³ LUCA DEMONTIS, *Pro salute et prosperitate nostra. N.S. di Bonaria nella storia della salvezza. Dalla Corona di Aragona al Regno d'Italia (1325-1931)*, Afeisom, Roma 2017.

²⁴ PASQUALE ORSINI (a cura di), *Le Carte della Mercede. Il fondo della provincia romana (già d'Italia, Sicilia e Sardegna) conservato presso l'Archivum Mercedarium Historicum*, Afeisom, Roma 2010.

locale della nuova e grande biblioteca dalla saletta, adiacente alla stanza cosiddetta degli “ospiti illustri”, dove l’archivio era conservato insieme a libri antichi e rari. Comunque in entrambe le parti, quella “romana” e quella “cagliaritano”, sono evidenti le “tracce” dell’ordinamento del materiale documentario eseguito da P. Sulis il quale, nominato bibliotecario dell’Ordine negli anni quaranta dell’Ottocento, si occupò anche dell’archivio del convento allora aggregato alla collezione libraria.

I documenti vennero distinti nel modo seguente: in primo luogo fu separato l’archivio della Provincia (istituita nel 1750) poi Congregazione Mercedaria di Sardegna, di cui Sulis fu segretario dal 1846, dall’archivio del Convento di Bonaria. Quindi quest’ultimo, come si legge anche nell’introduzione di Pasquale Orsini nel citato volume, fu ordinato secondo tre categorie: “Disposizioni pontificie”, “Disposizioni regie” e “Scritti Pregevoli”.

I documenti afferenti alle prime due categorie sono sostanzialmente le pergamene e alcune carte sciolte: la scelta del Sulis in questo caso era in un certo senso rispettosa di una tradizione risalente al Brondo il quale, nella prima parte del suo libro *Historia y milagros de N. S. de Buenayre*, differenzia le pergamene e le carte sciolte dell’archivio del convento tra regie e pontificie a seconda di chi emanava il provvedimento, per lo più privilegi a favore della comunità. Infatti tali pergamene - che, come già detto, sono oggi conservate a Roma - presentano sul retro la segnatura, relativa a una delle due categorie, tracciata dal Sulis. A Cagliari sono presenti invece alcune carte sciolte, per lo più brevi papali o decreti di SS. Congregazioni, anch’esse contrassegnate dal Sulis come “Disposizioni pontificie”.

Più labile la logica che ispirò il Sulis nello scegliere la categoria “Scritti Pregevoli”. A parte il fatto che non sono molti nelle due sedi, Roma e Cagliari, i documenti che riportano tale dicitura, sembra sostanzialmente che il frate cagliaritano abbia voluto in qualche modo sottolineare l’importanza per la storia dell’Ordine di un certo numero di documenti dell’archivio del convento e, in certi casi, anche di altri archivi laici ed ecclesiastici, a giudicare da un elenco con questo titolo esistente a Cagliari.

Comunque un elenco, una sorta di inventario di documenti afferenti a queste tre categorie, è contenuto nel manoscritto del Sulis conservato a Cagliari intitolato *Deposito di Buonaria. Compendio di varie disposizioni pontificie e regie ed altri atti scritti pregevoli appartenenti all’Ordine della Mercede-Redenzione degli schiavi ...* come pure nell’altro manoscritto, sempre del Sulis, intitolato in costola *ADDITIO CONSTIT. DE MERCEDE*.

Questa doverosa premessa è stata fatta per spiegare il *modus operandi* da parte degli scriventi nell’ordinare la parte cagliaritano dell’archivio del Convento di Bonaria.

Nei lavori di ordinamento e inventariazione *in primis* si specifica che si è utilizzato, come in tutti gli archivi ecclesiastici e degli ordini religiosi dell’isola, il software *CEIar* e si è provveduto ad iscrivere l’archivio all’Anagrafe degli Istituti Culturali Ecclesiastici della CEI.

L’archivio era in uno stato di completo disordine: in particolare le carte sciolte, che rappresentano la maggior parte del complesso, erano conservate senza alcuna logica in 13 raccoglitori e 1 cartella. Pertanto si è dovuto procedere alla schedatura analitica di ciascuna unità documentaria e in taluni casi di frammenti poi ricomposti nell’unità originaria.

In qualche misura, per meglio dire nella misura del possibile, si è tenuto conto del lavoro del Sulis: si è infatti conservata la separazione dei documenti della Provincia (poi Congregazione di Sardegna), soprattutto i registri, in cui si sono innestate le carte della Vice Provincia creata dopo il ristabilimento della comunità mercedaria a Cagliari. Ad essi è stata dedicata un’apposita sezione dell’inventario.

È stato impossibile invece ricostruire la serie “Disposizioni regie” per mancanza di “materia prima”, essendo tutte le relative pergamene conservate a Roma, mentre è stata conservata quella delle “Disposizioni pontificie”, sia per i documenti già così contrassegnati sia per quelli analoghi.

Questa era la parte recuperabile dell’ordinamento del Sulis, in quanto la categoria “Scritti Pregevoli” era improponibile sia per lo stesso scarso utilizzo da parte dello stesso Sulis, sia per la sua genericità, sia perché basata su una valutazione storica dei documenti, cosa non ammissibile secondo i principi archivistici universalmente riconosciuti.

D'altronde il Sulis, figura alta del tipico erudito ecclesiastico, pur essendo stato nominato responsabile dell’Archivio arcivescovile, non aveva una cognizione dottrinarica sul piano archivistico al livello dei suoi colleghi cagliaritari laici a lui contemporanei come Silvio Lippi e Michele Pinna. I due, rispettivamente direttore del locale Archivio di Stato e dell’Archivio storico comunale, erano stimati nel loro ambiente professionale a livello nazionale.

Restano comunque, come si è visto, i grandissimi meriti del Sulis proprio per l’opera di tutela dell’archivio conventuale.

L’archivio conservato a Bonaria consiste in circa 1100 pezzi, dei quali il documento più antico risale al 1554, contenuto in un volume relativo ad atti di censo a favore del convento di Bonaria; la documentazione consultabile si ferma agli anni '70 del Novecento, anche se esistono sporadici documenti molto più recenti, ovviamente non consultabili per motivi di riservatezza.

L’archivio è stato diviso dagli scriventi in quattro sezioni, individuate sia sulla base del lavoro del Sulis, come già detto, sia sulla base del principio del soggetto produttore, quando alla sua identificazione corrispondeva una quantità e qualità di documenti tale da delineare un’entità autonoma sul piano logico.

Le sezioni sono in ordine cronologico di origine della relativa documentazione:

- 1) Convento (dal 1554);
- 2) Fabbrica della basilica (dal 1703);
- 3) Provincia (dal 1750);
- 4) Manoscritti e documenti di P. Sulis (1819-1894).

Quanto alla sezione 2), infatti, va detto che l’attività della Fabbrica della basilica assunse, sin da subito (1703), un’assoluta autonomia rispetto all’amministrazione del convento, autonomia resa successivamente ancor più stringente dai provvedimenti del governo sabauda. Anche dopo la ripresa dei lavori, nel 1908-1910, dopo la lunga stasi dal 1830, il comportamento dei Mercedari proseguì su questa linea per motivi di trasparenza e rispetto dei fedeli che con le loro generose offerte permisero la conclusione dell’opera.

Riguardo alla sezione intitolata al Sulis, la sua figura ha un ruolo tale nella conservazione della memoria della storia mercedaria sarda da staccarsi nettamente rispetto a quella dei suoi confratelli, considerata anche la notevole quantità conservata delle sue carte.

La prima sezione è la più corposa perché documenta i vari aspetti dell’attività dei religiosi, con particolare riferimento alla diffusione della devozione alla Madonna di Bonaria, alla redenzione degli schiavi, alla vita in comunità, all’amministrazione del convento. In questa sezione sono molto interessanti i registri delle “Visite” effettuate dai “Visitatori” dell’Ordine, con relativi decreti di visita, muniti di sigilli aderenti in carta o ceralacca; questi registri forniscono i dati relativi alla composizione della famiglia (elenco dei conventuali, coristi, novizi, laici e “donados”), ai censi e alle proprietà del convento.

Il culto a N. S di Bonaria è invece documentato dai “Brevi e decreti pontifici” su questo specifico tema e dalla serie “Devozione alla Madonna di Bonaria”. Tra le disposizioni pontificie si ricordano la proclamazione di N. S. di Bonaria a Patrona Massima della Sardegna del 1907, firmata in calce da papa Pio X, e il Breve pontificio del 1926 che concede il titolo di Basilica minore al Santuario. Nella serie della devozione sono presenti, oltre alla copia ottocentesca del processo canonico del 1592, diverse tipologie documentarie relative all’organizzazione delle feste in onore della Madonna, alle offerte dei fedeli per grazie ricevute, alle preghiere e discorsi celebrativi di religiosi.

La serie “noviziato” è formata principalmente da documenti, compresi tra il 1705 e il 1970, nei quali si evidenzia l’evoluzione delle procedure di ammissione alla vita religiosa, a partire dalle *Informaciones de vita et moribus* assunte nel Settecento dal commissario informatore o dal commendatore del convento. I documenti più antichi sono muniti di sigillo aderente cartaceo.

Nell’aggregazione logica “Comunità dei religiosi” da notare il volume, legato in mezza pergamena, che, nel verso principale, raccoglie le professioni dei frati (1710-1895) e, nel verso opposto, la *Memoria de los defuntos de este convento* e il libro delle vestizioni. Un pezzo che comprende oltre un secolo e mezzo di storia della comunità mercedaria di Bonaria.

Sono stati distinti per persona la corrispondenza, i documenti e i manoscritti di alcuni dei principali padri della comunità.

La serie “Amministrazione del Convento” comprende volumi e registri contabili, in particolare registri dei legati e delle messe, la documentazione pertinente alle rendite dei beni immobili, fra le quali notiamo inventari ed estimo di vigne di proprietà del convento.

La sezione riservata alla Fabbrica della “nueva iglesia” testimonia le vicende della costruzione della basilica, la cui prima pietra fu posta nel 1704, anche se la raccolta dei fondi incominciò l’anno prima; il cantiere subì un arresto dei lavori nella prima metà dell’Ottocento fino alla ripresa nei primi anni del Novecento, per poi finalmente concludersi negli anni trenta.

Infatti tra la fine del Seicento e i primi del Settecento fu deciso di costruire la nuova chiesa, più ampia rispetto al santuario, di dimensioni troppo ridotte per accogliere i fedeli. A questo fine fu costituita all’interno del convento un’amministrazione e una contabilità separata riguardo alle offerte e ai beni pervenuti per l’edificazione del tempio. Tali offerte furono sin dall’inizio considerevoli. Non si conosce con certezza il nome del primo progettista mentre si conserva, presso il Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Cagliari, il modello ligneo del 1722, opera di Antonio Felice De Vincenti. Questo progetto non fu realizzato perché troppo dispendioso e si preferì poi sostituirlo con quello dell’architetto Giuseppe Viana, le cui belle tavole progettuali a colori del 1778 sono conservate in archivio a Bonaria.

In periodo sabaudo questa amministrazione fu soggetta a un controllo pervasivo e con sempre maggior frequenza si attinse da parte delle autorità alle risorse della fabbrica per esigenze di vario tipo, finché nel 1832 tutti i beni mobili ed immobili destinati alla Fabbrica furono devoluti per la costituzione dell’Ospizio intitolato a Carlo Felice a Cagliari, finalizzato all’educazione dei fanciulli poveri. Perciò i lavori si fermarono.

Queste vicende si desumono nei loro particolari dai relativi registri di carico e scarico della Fabbrica conservati nell’archivio.

Solo nel 1908 fu deciso da P. Adolfo Londei, rettore del santuario, di riprendere i lavori e, per sollecitare i fedeli a sostenere con offerte tale ripresa, fu stampato il periodico

“L’Eco di Bonaria”. Anche per questo periodo esistono i registri delle entrate e delle spese della Fabbrica.

La generosità delle offerte permise di riprendere i lavori nel 1910 sotto la direzione dell’ing. Riccardo Simonetti, il quale li concluse definitivamente nel 1934. Nella sottoserie a lui intitolata sono conservati i suoi disegni progettuali.

Durante la seconda guerra mondiale la basilica, elevata a tale grado dal 1926, subì gravi danni dai bombardamenti del 1943. Negli anni cinquanta, grazie all’intervento dello Stato, l’edificio sacro fu restaurato sotto la direzione di Gina Baldracchini e anche di questa artista si conservano i disegni relativi alla basilica nella sottoserie omonima.

La terza sezione riguarda la Provincia, eretta nel 1750, con bolla di Benedetto XIV, staccandola così dalla Provincia di Aragona.

Nel 1768 però, con la chiusura dei conventi di Bono e Bolotana, non vi erano più i requisiti per una provincia autonoma e fu creata una congregazione, retta da un vicario che si identificava con il superiore del convento di Bonaria. Con la rinascita dell’Ordine in Sardegna fu istituita la carica di “Commissario”, anche in questo caso retta dal superiore di Bonaria, fino a quando venne creata la Vice Provincia di Sardegna, riconosciuta come persona giuridica con Regio decreto del 17 agosto 1934 n. 1523. Nei registri di questa sezione sono contenuti i verbali dei Capitoli ed altri atti ufficiali.

L’ultima sezione è relativa ai manoscritti e ai documenti del padre mercedario Francesco Sulis (1819-1894). Questo religioso, come già fatto rilevare, ha svolto un ruolo fondamentale per la conservazione della memoria della storia dei mercedari in Sardegna.

Sono manoscritti di vario genere: oltre ai due già citati non si può non menzionare quello importantissimo per la storia dell’Ordine nell’isola, *Collezione delle notizie rimarchevoli sparse in vari libri e registri relative alla congregazione mercedaria in Sardegna ai conventi d’essa alle redenzioni eseguitevi ed ai religiosi che vi si stinsero fatta dal P. Francesco Sulis Mercedario* (1858).

Vi sono pure scritti teologici, trascrizioni, appunti, manoscritti didattici e inoltre la corrispondenza con altri ecclesiastici, vescovi e personalità della cultura. Non mancano notizie sull’elaborazione dei suoi lavori editoriali. Scrisse infatti varie opere a stampa tra cui ricordiamo soprattutto *Della miracolosa Immagine di Maria Vergine di Bonaria che si venera in Cagliari* (1866), più volte ristampata fino al 1933²⁵. Fece anche la trascrizione della “Informacion sobre la vida de fray Pedro Perra alias Joan” (ossia Pietro Nolasco Perra, frate di Gersei morto a Valencia nel 1606 in odore di santità) e quella del cosiddetto Processo canonico sull’arrivo del simulacro di N. S. di Bonaria a Cagliari, cioè l’inchiesta giudiziaria promossa nel 1592 dall’arcivescovo di Cagliari Francesco Del Vall, su richiesta dei Padri Mercedari, per accertare la veridicità dei fatti inerenti il ritrovamento della statua della Madonna nonché i miracoli attribuiti all’invocazione alla stessa.

P. F. Sulis fu anche l’animatore delle feste solenni del 1870 in cui fu celebrato a Cagliari il V centenario dell’approdo del simulacro mariano, come è ampiamente testimoniato nell’archivio.

In tale circostanza la riuscita delle manifestazioni religiose e di quelle collaterali a carattere culturale e ricreativo con grande concorso di fedeli costituì quasi un segno della resistenza della presenza della comunità mercedaria, nonostante la soppressione appena avvenuta, e della sua futura rinascita ai primi del Novecento.

²⁵ L’elenco completo delle opere del Sulis è riportato nelle biografie citate nella nota 22.